



CODICE ETICO PER LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

*(A cura di NINO LUCIANI
e ANTONINO GIANNONE)*

Gruppo di lavoro di docenti universitari :

- ARCIERI FRANCESCO, Sicurezza del Lavoro, già dell'Università di Padova.
- DI PIETRA ANNA MARIA, Chimica Farmaceutica, Università di Bologna.
- FARACA MARISA, Medicina, Ospedale S. Orsola.
- GIANNONE ANTONINO, Etica Professionale e Relazioni Industriali, Politecnico di Torino.
- LEONARDI ORESTE, Rettore Basilica Di San Petronio, Diocesi di Bologna.
- LUCIANI NINO, Scienza Delle Finanze, Università Di Bologna .
- MESINI EZIO, Gestione Dell'energia, Università di Bologna.
- MINELLI GIAMPIETRO, Virologia Medica , Università di Bologna.
- NARDINI FRANCO, Matematica Finanziaria, Università di Bologna .
- PORZI GIANNI, Chimica Organica, Università di Bologna.

ROMA 2018

Il CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA è stato presentato al pubblico il 20 gennaio 2016 a Bologna, Aula Magna del Collegio San Luigi, con la partecipazione di Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola, Presidente della CEI per la Emilia Romagna e di Mons. Oreste Leonardi, Rettore della Basilica di San Petronio in Bologna.

La prima edizione, 2012, è stata pubblicata in Internet . Clicca su :

- Parte I : <http://www.universitas.bo.it/CODICE%20ETICO%20testo.pdf>

- Parte II : <http://www.universitas.bo.it/CODICE%20%20ETICO%20appendice.pdf>

Seconda edizione, 2018



CODICE ETICO PER LA DEMOCRAZIA CRISTIANA (A cura di NINO LUCIANI* e ANTONINO GIANNONE**)

PRESENTAZIONE

1-. Struttura del progetto. Essa è articolata in due parti:

- **la parte prima** è indirizzata alla macro-politica e mira a delineare i contenuti etici di un sistema politico democratico e i meccanismi che ne salvaguardano il corretto funzionamento.

Tra i requisiti, c'è l'adozione di un codice etico, particolarmente indirizzata alle persone, da essere recepito nello statuto dei partiti

- **la parte seconda**, di ordine più particolare, è il codice etico, indirizzato alla persona del cristiano impegnato in politica.

a) Come è nata l'idea del codice etico. Il 16 feb. 2015, nella Canonica della Basilica di S. Petronio, a Bologna, si è riunito un Gruppo di lavoro, costituito da docenti universitari di diversa estrazione scientifico-culturale¹, per fare un nuovo codice etico per i cristiani impegnati in politica. Questo lavoro è proseguito mensilmente e si è concluso il 10 ottobre 2015.

L'idea di fare un codice etico dei cristiani impegnati in politica è nata da una riflessione su una intervista della rivista "Il Regno" (giugno 2014) a Mons. Nunzio

* Nino Luciani, prof. ordinario di Scienza delle Finanze, Università di Bologna, nino.luciani@alice.it ;

** Antonino Giannone, prof. a contratto di Etica Professionale e Relazioni Industriali, Politecnico di Torino, antoninogiannone1@gmail.com .

¹ Membri del Gruppo di docenti universitari:

- ARCIERI FRANCESCO, SICUREZZA DEL LAVORO, già dell'Università di Padova;
- DI PIETRA ANNA MARIA, CHIMICA FARMACEUTICA, Università di Bologna;
- FARACA MARISA, MEDICINA, Ospedale S. Orsola;
- GIANNONE ANTONINO, ETICA PROFESSIONALE E RELAZIONI IND.LI, Politecnico di Torino;
- LEONARDI ORESTE, RETTORE BASILICA DI SAN PETRONIO, Diocesi di Bologna;
- LUCIANI NINO, SCIENZA DELLE FINANZE, Università di Bologna;
- MESINI EZIO, GESTIONE DELL'ENERGIA, Università di Bologna;
- MINELLI GIAMPIETRO, VIROLOGIA MEDICA, Università di Bologna;
- NARDINI FRANCO, MATEMATICA FINANZIARIA, Università di Bologna ;
- PORZI GIANNI, CHIMICA ORGANICA, Università di Bologna.

Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Ivi gli veniva chiesto “*come immaginare oggi il rapporto tra i cattolici italiani e il loro paese?*”

Dentro la risposta, un elemento evidenziato era stato che “*la forbice tra politica ed elettorato (anche cattolico)*”, “*già esistente all’inizio degli anni ’80*” si è “*ulteriormente allargata*” perché “*è mancato un vero confronto tra i cattolici stessi e tra essi e le altre culture sulle nuove questioni della democrazia: dalle nuove scienze e le loro conseguenze pratiche, alle nuove emergenze sociali*”.

Il codice qui costruito non è una soluzione metodica al problema ampio del confronto suddetto. Esso, tuttavia, vuole contribuirvi recuperando dalla polvere, e aggiornando, altro codice² che, sempre negli anni ’80, era stato redatto, da un politico cristiano di grande valore, per il partito dei cattolici, di allora, la Democrazia Cristiana, per mettere in chiara luce le **base etiche** di un buon rapporto tra politica ed elettorato.

L’intenzione del Gruppo di lavoro era di fare un codice di comportamento per i cristiani impegnati in politica, e quindi non specificamente per quelli appartenenti ad un partito. Il riferimento al codice di Guido Gonella è dovuto all’essere un precedente significativo, perchè redatto per un partito di cattolici e laici di comune ispirazione ideale, sia pure scomparso dal quadro politico italiano, ma storicamente esistito.

Gli argomenti del codice sono: “*principii*”, “*politica e religione*”; “*politica e morale*”; “*politica e diritto*”; “*politica ed economia*”. Rispetto al testo originario sono stati aggiunti i “*principii*” e “*politica ed economia*”.

b) Sulla Democrazia Cristiana, partito dei cattolici. La DC, partito “centrista” ed “interclassista”, dal 1948 con la maggioranza relativa in parlamento, aveva guidato governi di coalizione con partiti minori, vicini alla “destra” o alla “sinistra”, per la ricostruzione economica e sociale dell’Italia del dopo guerra; e ,successivamente, fino ai primi anni ’90, promovendo un elevato sviluppo del PIL e dell’occupazione³.

L’indirizzo politico era quello delle economie “miste” di Stato e Mercato, ossia:

- a) l’intervento dello Stato nell’economia e nel sociale;
- b) la libera iniziativa privata;
- b) la integrazione economica dell’Italia nei Paesi occidentali Europei;
- c) la difesa estera nel quadro del patto atlantico;
- d) l’adesione all’O.N.U. .

Nel lungo governo, vi erano state due fasi: a) una, dal 1948 al 1976, di continua ascesa economica e sociale; b) altra, dal 1976, di frammentarietà ed incertezza politica.

Nella prima fase si distinguono:

- a) i governi di coalizione di centro destra (con il partito liberale) dal 1948 al 1961;
- b) i governi di centro sinistra (con il partito socialista italiano), dal 1961 fino agli anni ’70.

In queste fasi, il maggiore partito di opposizione era il partito comunista italiano.

² G. Gonella, *Il codice di comportamento della DC*, Edizioni Logos, Roma 1982.

L’autore era probabilmente a conoscenza del Codice di Camaldoli: “*Per la comunità cristiana*”, del 1944, redatto da un gruppo di intellettuali – laici e religiosi – del monastero di Camaldoli. Esso era un testo di cultura sociale cattolica, nel quale la giustizia sociale e la libertà erano considerati tra i fini primari dello Stato. Il Codice era articolato in VII punti (Lo Stato, la Famiglia, l’Educazione, il Lavoro, Produzione e scambio, Attività economica, Vita internazionale) e 99 paragrafi.

³ Punti qualificanti dei governi DC furono: riforma agraria, industrializzazione del nord, intervento straordinario dello Stato per il Mezzogiorno, rete autostradale nazionale, rete scolastica e ospedaliera uniformemente nel Paese, nazionalizzazione dell’energia elettrica, creazione di un ente nazionale per gli idrocarburi (vitale per l’Italia, dato il dominio delle multinazionali estere sul petrolio).

Durante il lungo “regno” della DC, era sopravvenuto un fatto nuovo nelle elezioni politiche del 1976: la DC conservava la maggioranza relativa (38,71%), ma il PCI la seguiva da vicino (34,37) e questo portava la prospettiva (tuttavia non confermata nelle successive elezioni politiche anticipate del 1979, in cui il PCI scendeva al 34,37%, mentre la DC veniva confermata con il 38,30%) di un notevole mutamento degli equilibri politici interni ed internazionali (per essere la DC, filo atlantica e occidentale; e il PCI filo URSS).

Tuttavia, nella nuova fase, il PCI, in luogo di persistere nel proporsi come partito di alternanza alla DC, proponeva un “compromesso storico” per cui i due antagonisti storici avrebbero dovuto collaborare (a livello centrale e locale) per la stabilità delle istituzioni democratiche e per non turbare gli equilibri internazionali. Ma questo non era sufficiente ad acquietare le tensioni tra quanti, nella società e nel mondo, non volevano perdere le posizioni acquisite, e quanti nutrivano l’aspettativa di subentrare a loro secondo nuovi assetti politici e sociali, interni ed internazionali.

E’, questo, anche il periodo del rapimento di Aldo Moro e, successivamente, del riassetto politico e amministrativo dello Stato. Infatti, nel 1977 veniva creato l’ordinamento regionale e lo Stato delegava la gestione del Servizio Sanitario Nazionale alle Regioni. Questo riassetto apriva alla possibilità dell’accesso del PCI al potere politico “nazionale” nelle Regioni.

Si perviene, infine, agli anni ‘90, con l’accadimento di processi giudiziari (noti con il generico nome di “mani pulite”) che avevano rilevato “deviazioni” gravi, dalla legge⁴, di membri autorevoli della DC⁵ e non solo della DC.

E’ in questo periodo che, per senso di generale disagio, la DC decise il proprio scioglimento (1994). Compagno in questa fase dei partiti successori, che ne pretendevano l’eredità (simbolo scudo crociato, patrimonio immobiliare), seguita da una fase di contestazioni reciproche circa il diritto, infine con sviluppi giudiziari durati molti anni, ma finiti nel nulla. Infatti nel 2009 la Corte di Appello di Roma, confermata dalla Corte di Cassazione nel 2010, dichiarava che i diritti successori erano senza fondamento, in quanto la DC non si era mai sciolta (meglio dire, il Consiglio Nazionale, organo che l’aveva sciolta, non poteva farlo), e quindi non esisteva per nessuno un diritto di successione.

Comincia da qui la fase della ricostituzione giuridica e politica della DC storica.

In Italia, i risvolti oggettivi di quelle “deviazioni” (anni ‘90), a parte gli aspetti penali e civili giudiziari, erano evidenziati dalla carenza politica e programmatica dei governi, con luogo ad ulteriore eccesso del deficit di bilancio dello Stato e al grande debito pubblico. Questo debito, tuttora, rimane un peso difficile da ammortizzare (anche perché cresciuto successivamente).

⁴ Si fa riferimento al finanziamento del partito mediante provvigioni sul finanziamento dei pubblici appalti, alla cattura del consenso (voti) mediante la strumentalizzazione della Pubblica Amministrazione e delle imprese pubbliche, l’attribuzione discriminata politicamente di posti di lavoro.

⁵ Il partito era frazionato tra correnti organizzate, che fondavano largamente il loro potere sulla “cattura” delle tessere (clienti) e sulla “compera” delle deleghe nei congressi. Questo ruolo delle “tessere” e delle “deleghe congressuali” veniva ad essere una mutazione genetica rispetto a quella cristiana (dei fondatori) per una DC a servizio del bene comune.

La “maggioranza” intratteneva anche un confronto, cosiddetto “costruttivo”, con il maggior partito di opposizione (PCI), mentre le minoranze vi erano contrarie, in pratica la ripartizione di posizioni di potere negli “enti intermedi” locali. Questo confronto tendeva ad eludere l’alternanza, al governo, con il PCI, perché ritenuta impraticabile.

In Germania, invece, per fatti analoghi, la DC tedesca vi aveva provveduto licenziando in tronco i “colpevoli”, pur se altamente benemeriti per il Paese e per l’Europa; e l’elettorato aveva provveduto all’alternanza alla stessa (nel governo federale) con il maggior partito di opposizione.

Visto ex-post il periodo politico aperto dalle elezioni del 1976, si può forse osservare che il “compromesso storico”, sotto il profilo costituzionale, inserì un fattore di interruzione del processo di avanzamento della democrazia in Italia: nel senso che i difetti di funzionamento dei governi vanno, invece, corretti mediante l’*alternanza tra i grandi partiti al governo* (prima, che attraverso la magistratura), alla scadenza del mandato elettorale. Da essa, (di solito) discende, come ripercussione, il rinnovo delle classi dirigenti dei partiti.

Ma tant’è che allora si ritennero mancare le condizioni storiche interne e internazionali per la detta alternanza; ma è anche un fatto che i partiti del compromesso storico sono stati successivamente tolti dalla storia d’Italia, determinando una ulteriore nuova fase politica di incertezza, non ancora approdata ad assetti politici programmatici omogenei, soddisfacenti per il “buon governo”.

In questo approccio, non si è tenuto conto degli sviluppi dei nuovi assetti a livello europeo, in quanto tuttora non adeguatamente definiti, ed in attesa evoluzione.

INTRODUZIONE GENERALE ALL'ETICA DEL SISTEMA POLITICO

1.- NINO LUCIANI E ANTONINO GIANNONE, SULL' ETICA DEL SISTEMA POLITICO, E COME LIMITARE LE "DEVIAZIONI"

Sommario*

1.- Sistema politico. a) Partiti e loro motivazioni. b) Natura conflittuale dell'interesse pubblico. c) Riflesso del prelievo fiscale e della spesa pubblica sull'interesse dei partiti. d) Sulle "deviazioni" dei partiti.

2.- Per garanzie dalle "deviazioni" dei partiti. a) Limiti costituzionali alla pressione fiscale e alla spesa pubblica. b) programmazione economica nazionale, pluriennale. c) elementi di "democrazia diretta".

3.- Democrazia rappresentativa parlamentare.

a) Difficoltà di funzionamento del parlamento, causa frazionamento tra i partiti.

b) Come impedire il voto di scambio: alzare il quorum per le decisioni ?

c) Come limitare il frazionamento del parlamento.

4.- Democrazia rappresentativa presidenziale. Elezione diretta del capo del governo.

5.- Sulla via della democrazia diretta. a) Bipartitismo. b) Bipolarismo.

6.- Sulla candidabilità agli incarichi politici e sulla disponibilità di risorse per presentarsi alle elezioni

a) Requisiti minimi di candidabilità.

b) Pari opportunità alla candidabilità dal lato costi.

1.- Sistema politico. Esso è l'insieme delle istituzioni che organizzano i modi di soddisfare i bisogni "individuali" e quelli della "società civile nel suo complesso".

Esso è etico se, dati gli obiettivi di bene individuale, e quelli di bene comune definiti dal popolo (o da una élite, per esso) secondo regole di comune accettazione, le istituzioni operano (con l'uso di mezzi morali e civili) affinché gli obiettivi siano attuati nei tempi prefissati, .

Questo criterio implica che il popolo (o una élite, per esso) abbia anche la possibilità di un controllo sul funzionamento delle istituzioni, accompagnato dalla possibilità della sanzione o della sostituzione dei responsabili preposti alle istituzioni.

Le **scelte private** hanno come criterio di decisione il bene di ogni individuo della società civile e sono volontarie; le **scelte pubbliche** hanno, come criterio di decisione, il bene della società civile nel suo complesso, quale somma (algebrica) dei vantaggi ad alcuni e dei danni ad altri. Esse sono "coercitive", sia pur in diverso grado nel quadro del "contratto sociale".

* Questa Appendice non fa parte del codice etico approvato dal Gruppo di lavoro. Essa ha una finalità complementare.

Tra le ipotesi di sistema politico, in questa nota è preso in considerazione quello democratico, vale dire il sistema che fonda il potere politico sul voto del popolo.

a) Partiti e loro motivazioni. Dentro il sistema politico, i partiti operano quali “libere associazioni” di cittadini, con il compito di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale” (art. 67 Costituzione).

Essi operano nel campo delle scelte pubbliche, e il concorso medesimo è finalizzato ad ottenere, dai cittadini elettori, l’incarico politico ai candidati presentati, manifestando il voto elettorale.

Secondo la *Scuola di public choice*, la motivazione degli uomini di partito è quella dei comuni mortali: soddisfare un *interesse personale*, mediante il soddisfacimento di un *interesse pubblico*. Inoltre l’orizzonte temporale dei partiti è breve, mentre quello dello Stato è medio-lungo e lunghissimo. In questo senso un “partito” sarebbe una sorta di “impresa”, guidata da uomini che operano per obiettivi di utilità pubblica, allo scopo “primario” di trarre un vantaggio monetario (un utile), e anche delle gratificazioni morali connesse (quali il piacere di servire lo Stato, la gratificazione per l’esercizio di compiti di prestigio nella società civile,...).

Detta motivazione non è enunciata come eticamente giustificata, ma solo come un fatto caratteristico dei partiti (sia pure non esclusivo) della gran parte degli uomini di partito. E, infatti, esistono anche i “santi, navigatori e poeti”, che si donano gratuitamente e generosamente al bene comune, nel silenzio.

Tuttavia, mentre per l’impresa privata l’operare per un profitto rientra in una fisiologia naturale e legittima, per l’attività politica non è prefigurato come legittimo di operare per un compenso a rischio, a carico della P.A. .

Nel caso dell’Italia, i partiti sono, giuridicamente, associazioni private, ma che operano nel settore pubblico. Al tempo stesso, la remunerazione degli uomini di partito con incarichi nella P.A. - Pubblica Amministrazione, è regolata dalla legge.

I due elementi (partiti-associazioni private, operanti nel settore pubblico in duplice modo) crea un ibrido anomalo, in quanto il dirigente pubblico (uomo di partito politico o burocrate), non paga di tasca propria il costo da inefficienza (il contrario di una impresa privata).

Ciò è incompatibile con l’etica della responsabilità e della efficienza dello Stato: in questo senso appare opportuno che i partiti siano inquadrati dalla legge come soggetti di diritto pubblico, con quanto ne deriva in termini di trasparenza e responsabilità.

Va, al tempo stesso, tenuto presente che nessuna tecnica giuridica mai sarà sufficiente ..., se le persone (soprattutto dei partiti) non hanno un alto senso delle istituzioni e del bene comune, e se non c’è il controllo diretto del popolo (quale utente) sulle loro prestazioni. Questo aspetto del controllo è ripreso qui di seguito.

b) Natura conflittuale dell’interesse pubblico. Per sua natura, esso è conflittuale: nel senso che l’attività economico-finanziaria pubblica di prelievo fiscale e spesa pubblica (che lo determina) arreca, per definizione, dei danni agli interessi ad alcuni cittadini e dei vantaggi ad altri cittadini.

Origini del conflitto di interessi:

- per fatto tecnico, i servizi pubblici non sono vendibili a domanda, perché di utilità pubblica, non divisibile sul piano individuale. Pertanto il prelievo fiscale e la prestazione dei servizi pubblici sono effettuati disgiuntamente, e il cittadino è richiesto

di pagare le imposte, separatamente e a prescindere dai servizi effettivi della Pubblica Amministrazione, e dunque senza la possibilità di un controllo sulla effettività delle prestazioni, caso per caso.

- è compito proprio dello Stato redistribuire il reddito tra le classi sociali, sia ai fini del soccorso alle situazioni umane difficili, sia per l'equilibrio macro-economico, sia per lo sviluppo economico in generale e per le aree depresse.

Per queste caratteristiche, vale (come criterio) la presunzione che esista un interesse pubblico se il saldo (tra danno e vantaggio) è positivo secondo il giudizio di un terzo (in pratica, della classe governante, eletta).

In prima approssimazione, l'interesse pubblico si intende realizzato se detta attività di prelievo e spesa è approvata dalla maggioranza.

c) Riflesso del prelievo fiscale e della spesa pubblica sull'interesse dei partiti.

L'attività di spesa pubblica procura, ai partiti, dei voti. Invece, quella di prelievo fiscale toglie a loro, dei voti; e l'ottenere voti è il presupposto per ottenere incarichi politici nelle istituzioni.

Considerata l'importanza che sul piatto della bilancia pesino tutti i voti (sia quelli favorevoli sia quelli contrari), tutte le decisioni, che comportano spese, devono rispettare la regola del pareggio del bilancio. Infatti, se la spesa fosse decisa in deficit, e dunque coperta con il debito pubblico (che è finanziato dai risparmiatori), una parte degli aventi diritto sarebbe esclusa dal voto. Essi sono quelli che, in un secondo tempo, pagheranno l'imposta per ammortizzare il debito.

In seguito alla diffusione della teoria Keynesiana, questo requisito, oggi, non è più rispettato in modo stringente. Nella UE non sono ammessi sforamenti superiori ad una determinata soglia (oggi: 3% del PIL).

d) Sulle "deviazioni" dei partiti. La natura conflittuale dell'interesse pubblico permette, di fatto, ai partiti dei gradi relativamente elevati di libertà di giudizio sulla convenienza del prelievo fiscale e spesa, che vanno ad aumentare i vantaggi, a loro favore, già previsti dalla legge: vere e proprie "deviazioni" dalla retta via legale⁶.

⁶ **Casi comuni di deviazione:**

- tangenti (a favore di un partito) sul finanziamento pubblico degli appalti per opere pubbliche (vale dire il prezzo dell'appalto (pagato dalla P.A. Pubblica Amministrazione – Stato, enti locali - ad una impresa privata) viene maggiorato, e la differenza di costo è versato dal privato al partito;
- cattura del voto di un collegio elettorale dirottando ivi un'opera pubblica, al di fuori di un esame comparativo delle varie località;
- attribuzione di posti di lavoro nella pubblica amministrazione, al di fuori dei concorsi, a propri votanti;
- accelerazione di una pratica presso gli uffici della Pubblica Amministrazione, mediante compiacenze varie dei preposti a quegli uffici...;
- compera, nei congressi del partito, di voti dei delegati pluri-delegatari dei congressi di grado inferiore...;
- la delega di gestione di servizi pubblici a privati allo scopo di eludere norme di utilità pubblica. Es. : outsourcing, vale dire l'affidamento non eccezionale, ma sistematico, dei servizi sociali a pagamento, a cooperativa, associazione. Questo permette al partito due vantaggi: a) ottenere finanziamenti dal privato (grazie ad una tolleranza sulle tariffe "maggiorate" da loro praticate; b) evitare la procedura del concorso per l'assunzione di personale e vincolare il privato esterno ad assumere un elenco di persone, che ha la tessera del partito;
- incarichi professionali (pur avendo personale tecnico al proprio interni) a liberi professionisti con compensi abnormi, che poi il professionista gira in parte al partito;

Questa circostanza svuota non poco la “eticità” del “dovere civico di pagare le imposte”, e pone il problema delle garanzie sulla “eticità” dello Stato nello spendere, con tempestività e bene, quanto da spendere.

2.- Per garanzie dalle “deviazioni” dei partiti. In generale il settore pubblico è guidato dai partiti (così come il settore produttivo privato è guidato dagli imprenditori). Pertanto il potere dei partiti è potenzialmente tanto maggiore quanto più ampio è l’estensione dello Stato nei vari settori produttivi e amministrativi.

E siccome i partiti non sono organi tecnico-professionali, l’estensione dei loro poteri porta con se la costruzione strumentale di una burocrazia che, a causa della conoscenza esclusiva delle leggi e delle tecniche gestionali, è destinata a divenire più potente dei partiti.

Questa considerazione pone il problema dei limiti dello Stato, per limitare i partiti e la burocrazia, e dunque delle *garanzie* dalle deviazioni. Tra queste “garanzie”: a) un primo ordine è una pregiudiziale sulla estensione dello Stato nella economia, e che conduce alla classificazione dei compiti dello Stato in fondamentali e non fondamentali, o dei tipi di Stato (Stato minimo, ultra-minimo), tra i quali l’elettore possa scegliere; b) un secondo ordine è quello del controllo dei cittadini sui partiti; un terzo ordine è la programmazione pluriennale degli obiettivi e strumenti dello Stato.

a) Limiti costituzionali alla pressione fiscale e alla spesa pubblica. Esso è, preliminarmente, una questione di idee politiche a favore dello Stato o del Mercato, e questa non è la sede per questo tipo di approccio.

La evidenza storica è che l’espansione del settore pubblico è accompagnata da “inefficienza amministrativa” via via sempre maggiore. Il fenomeno ha una misura nei deficit di bilancio e nel debito pubblico.

Sempre in base alla evidenza storica, un bilancio pubblico che supera determinati limiti, in termini di percentuale del PIL, è difficilmente reversibile, in quanto la massa dei beneficiari dispone di molti voti e difficilmente permette a qualunque governo di togliere a loro i privilegi conquistati, per cui solo il “fallimento finanziario” dello Stato” può determinare il cambiamento radicale delle cose.

Ne deriva l’opportunità di limiti costituzionali preventivi alla spesa pubblica (40% del PIL ?) e alla fiscalità.

Sono determinanti anche limiti stringenti quali l’obbligo costituzionale del concorso pubblico per le assunzioni del personale di ogni livello territoriale, della Pubblica Amministrazione e il divieto del precariato, salvo che periodi limitati, ma anche il divieto di forme di aggiramento del divieto, quali l’outsourcing.

b) Programmazione economica nazionale, pluriennale. In ragione dell’orizzonte temporale medio-lungo dello Stato, gli obiettivi e strumenti della politica economica nazionale vanno programmati globalmente e con scadenze certe pluriennali (almeno 5-10 anni). Questo fa da bussola programmatica, indicativa, per tutti gli operatori economici, pubblici e privati.

c) Elementi di “democrazia diretta”. Esso riguarda l’assunzione diretta di compiti, da parte del popolo, restringendo il solco della possibilità di azione dei partiti, in modo

- partecipazioni maggioritarie (grazie alla consorziazione di enti pubblici) in imprese pubbliche allo scopo di indurre occupazione strumentale alla cattura del consenso e finanziamenti al partito, sia pur con deficit di bilancio che saranno infine caricati sui partecipanti al capitale.

da indurli a stare sulla “retta via”: quella che permette a loro di soddisfare i loro legittimi interessi personali *solo* soddisfacendo l’interesse pubblico.

Gli argomenti riguardano l’applicazione di elementi di democrazia diretta dentro la “democrazia rappresentativa”. Nella democrazia diretta:

- le leggi sono approvate direttamente dal popolo, e attuate dal governo (organo esecutivo ed amministrativo);

- il governo è eletto direttamente dal popolo per una durata predeterminata, sulla base di un programma, con possibilità di conferma o sostituzione alla scadenza del mandato.

Ma il sistema di democrazia diretta non è praticabile, salvo per poche scelte (es. referendum,). E’, però, possibile avvicinarsi ad essa in alcuni casi (come si motiva al par. 5).

Le modalità, qui prese in considerazione, e da collegare alle possibilità di correzioni delle “deviazioni” dei partiti (sopra evidenziate), sono alcune qualificazioni della Democrazia rappresentativa parlamentare e l’inserimento di elementi di democrazia diretta nella Democrazia rappresentativa, quale la Democrazia presidenziale e il bipartitismo.

3.- Democrazia rappresentativa parlamentare. In questo sistema, la modalità tipica è che il popolo delega, un parlamento, con seggi attribuiti ai partiti, in modo proporzionale ai voti. Il parlamento, a sua volta, elegge il governo, con un voto di fiducia, revocabile durante il mandato.

La delega è una necessità tecnica, in quanto la molteplicità e preparazione delle decisioni richiede persone a tempo pieno. Il fatto, poi, che la delega sia con vincoli vari o in bianco dipende, rispettivamente, dalla cultura generale del popolo in politica o dalla sfiducia e disinteresse per la politica.

In questo meccanismo i parlamentari eletti devono costituirsi in “gruppi parlamentari”. Di norma ogni partito forma un rispettivo gruppo, ma sono anche possibili gruppi che ricomprendono più partiti, o gruppi nati dal frazionamento di partiti. Questa sopravvenienza contraddice le posizioni assunte nel periodo elettorale.

Ogni gruppo esprime in parlamento la decisione del gruppo, presa a maggioranza assoluta. In particolare, in Italia, il parlamentare decide “senza vincolo di mandato” (art. 67, Costituzione), pur se ciò è incompatibile con il sistema rappresentativo, salvo per alcuni casi estremi (es. per quelli di natura giudiziaria, come autorizzare un arresto, richiesto dalla magistratura), in cui dovrebbe valere la libertà di coscienza.

a) Difficoltà di funzionamento del parlamento, causa frazionamento tra i partiti. Nel caso di un parlamento frazionato tra molti “gruppi”, le decisioni a maggioranza del parlamento sono brigose, e le “deviazioni” hanno lo spazio relativamente maggiore.

Non conformi all’etica sono le decisioni con “scambio di voti”, per le quali non c’è una “maggioranza” per ogni rispettiva decisione: in questi casi un gruppo vota per le scelte, non condivise da esso, ma gradite all’altro; e viceversa. In questo modo tutte le scelte rientranti nell’accordo della “maggioranza” sono approvate.

Nel caso di decisioni di finanziamento dei partiti, le probabilità di realizzare maggioranze sono di solito alte.

In una situazione di frazionamento del parlamento, la sofferenza più eclatante si ha nel governo, in quanto esso può risultare casualmente e frequentemente in minoranza (quindi senza la fiducia delle camere), e anche facilmente ricattato dai vari parlamentari per l'ottenimento di favori.

b) Come impedire il voto di scambio: alzare il quorum per le decisioni? Un modo di limitare le “deviazioni”, fondate sullo scambio dei voti, è alzare il quorum delle decisioni, e questo fa entrare nel gioco i parlamentari emarginati (tra cui si trovano le persone solo dedite al bene comune). Ciò ha, come contropartita, di aumentare il potere di veto di “pochi”, ed ostacola il funzionamento del parlamento.

Altri modi sono limitare il frazionamento del parlamento tra i partiti; o sottrarre al parlamento determinate materie (es.: la sfiducia al governo è ammessa solo a determinate condizioni).

c) Come limitare il frazionamento del parlamento tra i partiti.

Ferma l'attribuzione proporzionale dei seggi (ai voti riportati nelle elezioni), un rimedio è elevare la soglia di sbarramento alla entrata in parlamento (es. il partito che non ottiene il 10% dei voti totali, non ha seggi in parlamento).

Un rimedio che, invece, non mortifica il grado di rappresentatività è che, fermo l'obbligo degli eletti di costituirsi in gruppi parlamentari, non siano ammessi gruppi con un numero di membri inferiore ad una determinata soglia relativamente alta (ad es. il minimo per fare un gruppo parlamentare è il 40% dei membri della Camera di appartenenza. In questo modo sono ammessi non più di due gruppi).

Se, invece, la soglia fosse relativamente bassa (in Italia, 20 membri per la Camera di 630 membri), pur ammettendo in parlamento pochi partiti o poche coalizioni (causa soglie di sbarramento in entrata), il frazionamento potrebbe aver luogo successivamente (cosiddetto fenomeno dei “cambia casacca”).

Una ulteriore possibilità di favorire l'aggregazione dei partiti è:

a) ammettere la proporzionalità pura della rappresentanza parlamentare;

b) In sede di voto di fiducia per la nomina del Governo, i votanti a favore del candidato eletto Premier costituisca il “gruppo di maggioranza”; tutti gli altri costituiscono il “gruppo di minoranza” (nota: non i gruppi di minoranza). Il presupposto significativo di questa soluzione è che non siano ammessi voti di fiducia, nel seguito della legislatura.

4.- Democrazia rappresentativa presidenziale. Elezione diretta del capo del governo (anche capo dello Stato). Fermo quanto più sopra per la democrazia rappresentativa parlamentare, in essa il governo è eletto direttamente dal popolo per una determinata durata (di solito uguale a quella del parlamento).

La durata è specificamente collegata alle esigenze di attuare il programma approvato, e dentro il quale una parte richiede anni.

A questo proposito, nella democrazia parlamentare, è frequente poter constatare l'abbandono di opere in fase avanzata di costruzione. Di solito il motivo è che (durante l'attuazione) sono decaduti i governanti che le avevano volute.

5.- Sulla via della democrazia diretta.

a) Bipartitismo. Esso è il più vicino alla democrazia diretta. Per spiegarlo, si deve considerare che, affinché il voto del singolo elettore “conti” politicamente, occorre che egli si raccordi con altri elettori. Ma questa condizione, a livello di massa, è irrealizzabile in modo omogeneo e adeguatamente consapevole (a parte la via aperta da “internet”, per il futuro, quando tutti lo applicheranno,). Dunque, la iniziativa individuale ha poche possibilità di successo e comunque ha molti limiti.

Nettamente diverso è se la legge ammette la scelta solo “tra due partiti” per il parlamento (o due candidati per il capo del governo). In questo caso, infatti, i cittadini sono “obbligati” a scegliere o l’uno o l’altro, e dunque l’aggregazione sull’uno o sull’altra è la maggiore possibile, rispetto a scenari con molti partiti.

Di solito, poi, in un sistema bipartitico, le distanze tra i due, in termini di voti, sono relativamente piccole (es. 48% all’uno, 52% all’altra), per cui un piccolo spostamento dell’elettorato (nelle successive elezioni) dall’uno o all’altro, inverte la maggioranza e la minoranza. Questo stimola i politici a stare straordinariamente attenti agli umori dell’uomo della strada, quello che si sposta più facilmente.

Le condizioni che adducono nel modo migliore ad una scelta consapevole (tra due soli partiti) sono quelle della aggregazione per approssimazioni successive con elezioni primarie, secondarie, ..., nel corso delle quali sono via via scartati i partiti meno votati.⁷

b) Bipolarismo. Questo sistema (con due poli) realizza accordi tra più partiti a fini elettorali nel rispettivo polo. Esso può essere, transitoriamente, un viatico al bipartitismo in futuro se, al momento, sono obbligatorie la costituzione di un solo gruppo parlamentare per ognuno dei due poli e la approvazione definitiva di un programma comune.

6.- Sulla candidabilità agli incarichi politici e sulle disponibilità di risorse per presentarsi alle elezioni.

a) Requisiti minimi di candidabilità. Il cristiano impegnato in politica richiede che i candidati a coprire cariche politiche abbiano adeguata preparazione culturale e professionale.

Considerato che è compito dei partiti organizzare le elezioni, sarebbe importante che essi definiscano regole, in base alle quali tutta la popolazione possa avanzare eventuali disponibilità personali alla candidatura, perché il partito selezioni, infine, una lista di nominativi con i migliori requisiti, infine sottoposta ad elezioni primarie con un voto di preferenza.

Quali requisiti? Nello Statuto Albertino (1848), e nelle successive leggi italiane, per la elezione al consiglio comunale era richiesto che il candidato sapesse leggere e scrivere.

La maggior complessità del mondo di oggi e l’aumentata istruzione di massa rendono possibili requisiti di grado maggiore, per il candidato. Ad esempio:

- per organi di rappresentanza politica è necessario almeno il diploma di scuola secondaria di II grado;

⁷ Ci sono altri metodi, quale il ballottaggio tra i due partiti più votati in un primo turno, se nessuno ottiene la maggioranza assoluta. Questo dà luogo ad “una maggioranza” con un solo partito e ad una “minoranza” con più partiti. Questa soluzione dà risultati numerici sicuri, ma non dà necessariamente delle alternative programmatiche.

- per organi esecutivi è necessario il diploma di laurea, pertinente sotto il profilo professionale

In ogni caso per l'eleggibilità o l'incarico in organo superiore dovrebbe essere necessario l'aver svolto l'identico compito in organo inferiore per la intera durata del mandato.

b) *Pari opportunità alla candidabilità, dal lato costi.* Le candidature sono delle disponibilità alla copertura di posti per l'esercizio di una funzione pubblica, in seguito ad un bando pubblico elettorale. A questo fine è etico garantire a tutti la pari opportunità dal lato costi. Infatti, se così non fosse, solo i candidati e i partiti ricchi avrebbero la possibilità di coprire i pubblici poteri.

Non solo: se l'ordinamento ipotizza esplicitamente che i costi siano a carico dei candidati, diviene comprensibile che quelli vincenti avanzino una pretesa a recuperare i costi, a carico del bilancio dello Stato.

Nei riferimenti a numerose esperienze, il finanziamento dei partiti, a carico della spesa pubblica, è impraticabile senza qualche forma di corruzione della P.A. . Pertanto la via che, al Gruppo, apparirebbe "idonea", è che l'ordinamento garantisca a tutti i candidati un "minimo" di risorse pubbliche (non denaro) relativamente alto, e per il resto consenta il reperimento aggiuntivo mediante risorse proprie o di provenienza dal grande pubblico, purchè in modo volontario, palese e legittimo.

CODICE ETICO DEL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA

INDICE DEL CODICE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE AL CODICE ETICO

PARTE I – PREMESSE AL CODICE

I - PRINCIPI

1 - Oggetto del Codice.

2 - Principi generali

II - POLITICA E RELIGIONE

1 - Politica e valori religiosi.

2 - La politica come missione e come realizzazione di aspettative personali.

III POLITICA E MORALE

1 - Il "dover essere della politica".

2 - Politica e bene comune.

3 - Fini e mezzi della politica.

4 - Coscienza e responsabilità politica.

5 - Morale politica intesa come scienza ed arte.

6 - Virtù politiche e virtù morali.

7 - Valori inscindibili.

8 - Morale cristiana, politica materialista e politica laica.

9 - Dottrina sociale della chiesa cattolica e morale corrente.

10 - Morale professionale e attività politica..

IV - POLITICA E DIRITTO

1 - Morale politica e diritto positivo.

2- Morale politica e Codice Penale.

3 - Comportamento morale e comportamento giuridico.

V - POLITICA ED ECONOMIA

I .- MERCATO

1 - Etica del mercato.

2 - Distinzione tra bisogni.

3 - Limiti etici alla significatività dei prezzi di mercato.

4 - Etica, attività di impresa, interesse generale.

5 - Proprietà privata.

6. Per la pluralità dei redditi della famiglia. Diffusione dell'azionariato.

II .- STATO.

1 - Etica e compiti fondamentali dello Stato.

2 - Promozione dei posti di lavoro.

3. "Prime necessità umane" e reddito minimo individuale.

4 - Mediazione tra le categorie economiche e sindacali.

III .- BANCHE

1. Moneta.

*IV- TERZO MONDO**1 - Etica e modi di soccorso alle povertà nel mondo.***PARTE II - NORME SPECIFICHE DEL CODICE****Art. 1 - VALORI IDEALI***1 - Adesione ai valori ideali.**2 - Incompatibilità ideali.***Art. 2 - CONDOTTA***1 - Condotta incensurata e irreprensibile.**2 - Comportamento dignitoso.***Art. 3 - COSCIENZA***1 - Coscienza e responsabilità.**2 - Obiezione di coscienza.**3 - Casi di coscienza erronea.**4 - Incertezze di coscienza e dimissioni.***Art. 4 - COSTUME***1 - Lotta contro la corruzione politica.**2 - Malcostume degli Enti pubblici**3 - Reclutamento dei dipendenti della Pubblica Amministrazione.**4 - Principio della separazione dei poteri dello Stato, e Magistratura.**5 - Strutture sociali che favoriscono la corruzione.**6 - Moralità e pubblici affari.**7 - Incompatibilità tra controllori e controllati.**8 - Abuso del pubblico denaro.**9 - Finanziamento dei partiti.***Art. 5 - MORALITÀ'***1 - Malcostume e pubblica immoralità**2 - Sessualità**3 - Acquisizione strumentale della paternità o della maternità.**4.- Matrimonio e Unioni civili.**5 - Pedofilia..**6 - Dipendenze patologiche dalla droga.**7 - Educazione al buon costume.***Art. 6 – DISCIPLINA DI PARTITO***1 - Rispetto delle regole di decisione democratica.**2 - Osservanza delle norme statutarie e regolamentari.***Art. 7 - CRITICA***1 - Critica interna ed esterna.**2 - Critica e rispetto delle decisioni del Partito.**3 - Critica degli uomini di Governo.***Art. 8 - PARTITO***1 - Moralità del Partito.**2 - Azione formativa.**3 - Solidarietà.**4 - Assistenza.**5 - Crisi di Partito e crisi di istituzioni.***Art. 9 – ORGANIZZAZIONE***1 - Diritti degli iscritti.*

- 2 - Divieto delle correnti e orientamenti ideologici particolari.*
3 - Referendum dei Soci.
- Art. 10 - ELEZIONI
- 1 - Comportamento del candidato cristiano impegnato in politica.*
2 - Denuncia delle spese elettorali.
3 - Rispetto delle incompatibilità.
- Art. 11 - PARLAMENTO
- 1 - Doveri di difesa della funzione legislativa.*
2 - Diritti di libertà del parlamentare..
3 - Doveri del legislatore cristiano.
4 - Lotta contro l'assenteismo parlamentare.
5 - Autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare.
6 - Sistema di incriminazione dei Ministri.
- Art. 12 – GRUPPI PARLAMENTARI E CONSIGLIARI
- 1 - Rispetto delle direttive del Gruppo.*
2 - Presentazione di proposte di legge.
3 - Discorsi dissenzienti.
- Art. 13 - VOTAZIONI
- 1 - Sincerità nelle votazioni.*
2 - Lealtà e pubblicità del dissenso nel voto.
3 - Il voto e il rispetto della coscienza.
- Art. 14 - OPINIONE PUBBLICA
- 1 - Orientamento dell'opinione pubblica.*
2 - Opinione pubblica e mala informazione.
3 - Lotta contro lo scandalismo e la faziosità.
- Art. 15 - STAMPA
- 1.- Doveri di precisare e di smentire.*
- Art. 16 - SANZIONI
- 1 - Misure disciplinari.*

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE AL CODICE ETICO

1.- Criterio seguito per fare il nuovo codice. Esso contiene i principi di deontologia politica ispirata alla dottrina sociale della chiesa cattolica. Essi hanno il fine di garantire comportamenti ispirati a principi laici universali di servizio al bene comune.

Con la rivisitazione del codice di Guido Gonella, il Gruppo di lavoro punta alla costruzione di un sentiero di principi e valori, che riparta dalla sorgente ideologica di un partito cristiano, e che si collochi nel processo storico contemporaneo.

a) Rivisitazione della dottrina sociale della Chiesa Cattolica e del quadro storico recente. Come criterio di revisione, i membri del Gruppo di lavoro hanno deciso di valersi:

- di una preventiva rivisitazione della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica, attingendo a fonti bibliografiche in modo libero; e, in ogni caso, di una lettura comune

di alcuni testi ufficiali, in particolare del periodo post-Concilio Vaticano II (si rinvia alla Nota bibliografica, al termine di questa introduzione) ;

- di una rivisitazione, sia pur sommaria, del quadro storico-politico degli ultimi 30 anni;

- degli apporti personali dei membri del Gruppo, frutto delle proprie esperienze di vita civile, dal punto di vista di cittadini elettori, dotati di specifiche competenze scientifico-culturali.

b) Non solo questo: anche attenzione ad alcuni pre-requisiti di ordine generale.

Un codice “vivo” non è solo una enunciazione astratta di principi e valori. Esso deve avere un riscontro nelle aspettative del mondo civile, a cui esso guarda. In questo senso serve qualche attenzione preventiva alla esistenza delle condizioni per il raccordo tra politica e società civile.

Pur tenuto conto che un codice etico contiene norme di comportamento indirizzato alla persona del cristiano impegnato in politica, va infatti osservato che, sia pure mosso da retta intenzione, il cristiano (e chiunque) potrebbe esservi impedito da ostacoli che superano la sua volontà.

Tra gli ostacoli, due casi appaiono rilevanti:

- se il sistema politico è incapace di funzionare, anche solo per disfunzioni organizzative;

- se i cristiani impegnati (e chiunque) non hanno i requisiti minimi culturali e professionali, pertinenti;

- se non c'è la pari opportunità, per tutti i candidati, di potersi presentare alle elezioni.

Diviene, pertanto, di rilevanza preliminare dedicare qualche attenzione a questi aspetti e questo, non tanto per dare soluzioni specifiche, quanto perché il cristiano impegnato in politica sia avvertito che esistono.

Per questi aspetti, si rinvia ad una “Nota sull’etica del sistema politico”, in APPENDICE al codice⁸.

2. - Proposta: “Per una “Consulta nazionale dei laici per l’attività politica”. Da riferimenti storici⁹ risulta che la DC, fondata nel 1943-45, tra gli altri, da Giuseppe Alessi, don Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, era rimasta una associazione composta dai soli vertici, e che solo verso il 1948 ci fu il suo “rafforzamento nella società” grazie al “favore delle “parrocchie”¹⁰.

*Al fine di aprire un percorso di reciprocità tra laici cristiani e soggetti vicini per valori e programmi, il Gruppo ritiene che sarebbe utile la costituzione di una **Consulta nazionale laica del mondo cristiano per l’attività politica**, alla quale possano partecipare (sia pure in modo non esclusivo) laici delle associazioni parrocchiali, impegnati come cittadini, e competenti in politica.*

Il compito della Consulta dovrebbe essere quello di:

- osservatorio della politica nazionale Italiana e della Unione Europea;
- colloquio con il competente Ufficio della CEI;

⁸ Essa, redatta da due membri del Gruppo, è complementare al codice, ma non ne fa parte.

⁹ Cfr.: G. Galli, *Storia della DC, 1943-93*, Kaos, Milano, 2007, p. 47, secondo quanto riferisce G. Rossi, *Lo scudo crociato*, Armando ed., Roma 2014, p. 207.

¹⁰ A parte questo, e’ noto che anche i parroci e vescovi hanno comunque il diritto di voto.

- *orientamento dei laici cristiani alla partecipazione ai partiti, con preferenza alla partecipazione maggiore possibile ad un “partito largo” non solo di cattolici, che sia in armonia con la dottrina sociale della Chiesa Cattolica, ed all’interno del quale il gruppo dei cattolici abbia possibilità di libera espressione, fermo il rispetto delle regole decisionali del partito partecipato.*

Sul piano strategico la Consulta dovrebbe promuovere proposte unitarie del mondo cattolico alle istituzioni politiche, considerato che in democrazia le decisioni si prendono a maggioranza, e voti si contano

Questo codice etico viene proposto norma di comportamento della Consulta, qualora la CEI – Conferenza Episcopale Italiana volesse avvalersene.

Va, invece, considerato solo un discorso aperto, quello dell’apporto della Consulta alla riorganizzazione di un partito di cattolici e altri laici di comune ispirazione e programma.

PARTE I – PREMESSE AL CODICE

I – PRINCIPI

1 - *Oggetto del Codice.* Le norme di comportamento degli iscritti ad un partito di laici cristiani compendiano principi di deontologia politica ispirata alla dottrina sociale della chiesa cattolica.

Hanno il fine di garantire comportamenti ispirati a principi laici universali di servizio al bene comune.

2 - Principi generali

1. I cristiani impegnati in politica svolgono il compito, loro proprio, di animare cristianamente l’ordine temporale, mediante l’adempimento dei comuni doveri civili, guidati dalla coscienza cristiana e in conformità ai valori che con essa sono congruenti,. Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune.

2. La società civile si trova oggi all’interno di un complesso processo culturale il cui relativismo offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico, che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale. Sembra che condizione per la democrazia siano il relativismo culturale e il pluralismo etico, come se tutte le possibili concezioni della vita avessero la stessa verità e un uguale valore. In realtà la vita democratica ha bisogno di fondamenti veri e solidi, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non siano “negoziabili”, perché fondati su una norma morale radicata nella natura stessa dell’essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell’uomo, del bene comune e dello Stato. Principi che sono dotati di valore assoluto proprio perché sono al servizio della dignità della persona e del vero progresso umano. Il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione Dignitatis humanae del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani.

3. La concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cristiani di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune.

La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cristiani nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cristiani sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali.

E' certamente lecito offrire il proprio sostegno a singole proposte mirate a limitare i danni di una legge contraria ai valori fondamentali, mentre non è possibile favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge contrari a tali valori. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica.

4. Per la dottrina morale cattolica la laicità - intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto.

Il fatto che alcune verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la "laicità" dell'impegno di coloro che in esse si riconoscono. La "laicità", infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una.

5. La fede cristiana non pretende di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli. Sotto questo aspetto sono da respingere quelle posizioni politiche e quei comportamenti che si ispirano a una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena che annulla o ridimensiona la tensione cristiana verso la vita eterna.

6.- Nella visione cristiana (e non solo cristiana), l'uomo è una "unità" di spirito e di corpo, creata da Dio, Padre comune di tutti gli uomini e di tutti gli altri esseri viventi.

Il laico cristiano impegnato in politica si ispira ai valori spirituali e materiali, meritevoli presso il Creatore.

In questa visione divengono priorità la comunione con il Creatore e la carità verso il prossimo; ed è normale che le persone, che sono "prime nella scala sociale" storicamente esistente, possano essere, invece considerate ultime nella "scala sociale cristiana".

Rientra nelle dette priorità il contributo alla "creazione" e al suo miglioramento mediante la ricerca scientifica e l'applicazione dei relativi risultati alle condizioni di vita dell'uomo e alla organizzazione della società civile.

7.- Pur con questa visione, ordinata rispetto al Creatore, il cristiano impegnato in politica dialoga e collabora con altri uomini di diverso orientamento, anzi è cosciente della difficoltà di una corretta visione e ponderazione dei valori, dei fatti e delle necessità umane.

II - POLITICA E RELIGIONE

1 - *Politica e valori religiosi.* L'iscritto ad un partito di laici cristiani deve avere coscienza dei doveri imposti dal rispetto dei valori religiosi, dei quali tratta anche la Costituzione italiana tutelando le libertà religiose.

2 - *La politica come missione sociale e come realizzazione di aspettative personali.* Il cristiano impegnato in politica ha come obiettivo primario quello del servizio sociale, come missione. E' eticamente ammessa, come obiettivo secondario, l'aspettativa della realizzazione di interessi personali quali l'ambizione personale del servire il proprio Paese, il prestigio sociale di fare politica, una remunerazione definita dalla legge e moralmente accettabile.

III POLITICA E MORALE

1 - *II "dover essere della politica".* La politica esige il rispetto di quei principi morali che indicano non l'essere, ma il "dover essere" morale della politica.

Nei rapporti con la morale laica, va separata una concezione "laica" di rispetto delle differenti concezioni della morale, da una concezione laica di rivendicazione di spazi quali eccezioni alla morale cristiana, qualora essi suscitino scandalo nel comune sentire.

Questa esigenza non implica confusione alcuna tra i valori religiosi e i valori civili. Non si pretende che i valori religiosi diventino anche doveri, né che lo Stato diventi confessionale.

2 - *Politica e bene comune.* Fine supremo della politica è primariamente il bene comune, cioè quel bene della comunità che, considerata nel suo complesso organico, trascende il bene individuale. La politica deve essere un mezzo essenziale per la difesa pubblica dei diritti della persona nella sfera dello Stato.

3 - *Fini e mezzi della politica.* La politica cristiana esige che siano leciti non solo i fini ma anche i mezzi poiché il fine, anche se lecito, non giustifica i mezzi illeciti.

4 - *Coscienza e responsabilità politica.* L'esperienza politica è necessaria per assicurare la competenza e la tecnica politica, ma non è sufficiente a dirigere l'azione politica la quale deve essere disciplinata anzitutto dalla *coscienza* del dovere politico e dalla *responsabilità morale*.

5 - *Morale politica intesa come scienza ed arte.* La morale politica è *scienza* del bene e del male nell'operare politico, ed è pure *arte* che mira a promuovere il bene politico e a combattere il male politico.

6 - *Virtù politiche e virtù morali.* Nella politica di un partito di laici cristiani sono intimamente legate le virtù politiche alle virtù morali (onestà, correttezza, lealtà, disinteresse, equità, coraggio, fedeltà alle idee, fraternità con i colleghi, testimonianza della verità, ecc.). All'operatore politico è richiesta la "buona reputazione" di cui trattano Codici e leggi stabilendo sanzioni contro le offese alla "buona reputazione".

7 - *Valori inscindibili.* La politica in un partito di laici cristiani respinge ogni *separatismo* non solo tra morale privata e morale pubblica ma anche fra morale e politica in quanto considera questi valori come *distinti* ma non come *separati*.

A riguardo dei confini tra i due campi, si rinvia ai principi indicati in premessa

Si impone, inoltre, l'integrazione dei doveri morali, giuridici e politici.

8 - *Morale cristiana, politica materialista e politica laica.* Il cristiano impegnato in politica riconosce la specifica natura etica della politica cristiana, incompatibile con valori anti-cristiani.

9 - *Dottrina sociale della chiesa cattolica e morale corrente.* La "morale" non è necessariamente la dottrina sociale della chiesa cattolica. E' ugualmente doveroso

rispettare la morale che è normalmente espressa dalla coscienza e dall'azione della generalità degli uomini in un determinato momento storico, fermo un determinato ordinamento politico.

In ogni caso il laico cristiano difende la morale, coerente con la propria coscienza.

10 - *Morale professionale e attività politica.* L'attività politica, in rapporto all'esercizio di incarichi pubblici, può assumere carattere di professionalità, non esclusiva perché normalmente coesiste con altra professione preesistente pre-esistente che viene sostituita o sospesa, nè permanente perché l'attività professionale del politico cessa normalmente con la fine di un mandato o di un incarico politico.

Anche se non è né esclusiva né permanente, la professione politica deve rispettare la coscienza la morale professionale.

IV - POLITICA E DIRITTO

1 - *Morale politica e diritto positivo.* Il rispetto dei doveri della coscienza morale è reso più impegnativo anche per il fatto che le istanze morali sono affermate dalla stessa Costituzione e dai Codici nei quali ripetutamente ricorrono riferimenti specifici alle nozioni di "valori morali", "principi della morale", "doveri morali e religiosi", "doveri morali e sociali", "uguaglianza morale", "indegnità morale", "violenza morale", ecc. .

La coerenza richiesta si richiama in ultima analisi al "*diritto-dovere dei cittadini di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona*" (Sturzo).

2 - *Morale politica e Codice Penale.* La morale del laico cristiano impegnato in politica non può limitarsi a rispettare il divieto di compiere quegli illeciti che il Codice Penale prevede come illeciti penali, ma deve sentirsi impegnato a combattere ogni illecito morale anche se non sanzionato da norme giuridiche.

3 - *Comportamento morale e comportamento giuridico.* Nella sfera della politica si riconoscono valide le norme classiche del comportamento giuridico ("neminem laedere, honeste vivere, suum cuique tribuere") che, nella loro essenza, mirano a realizzare istanze morali.

V - POLITICA ED ECONOMIA

I. MERCATO

1 - *Etica del mercato.* Il cristiano impegnato in politica, preso atto che l'uomo soddisfa i propri bisogni, in presenza di risorse scarse rispetto ai bisogni, e che i prezzi di mercato riflettono l'abbondanza o scarsità dei beni rispetto ai bisogni, ritiene utile, in via di massima, realizzare condizioni di libero mercato, per la formazione dei prezzi. In questo senso, i prezzi divengono i parametri di riferimento per la trasformazione delle risorse abbondanti (vale dire eccedenti i bisogni) in risorse di cui si avverte maggiormente il bisogno, e per il migliore orientamento del loro uso per il consumo.

2 - *Distinzione tra bisogni.* L'ordine di importanza dei bisogni va sottoposto a discussione critica, in modo da distinguere tra bisogni fondati e bisogni infondati; tra bisogni originari e bisogni indotti dalla emulazione e dalla pubblicità.

3 - *Limiti etici alla significatività dei prezzi di mercato.* Nella combinazione dei fattori della produzione, l'uomo non va considerato come una merce qualsiasi, e pertanto il profitto, quale motivazione dell'impresa, è eticamente ammissibile subordinatamente al riconoscimento della dignità umana del lavoratore. In particolare il

prezzo del lavoro (salario orario) non dovrebbe essere inferiore ad una determinato minimo fissato per legge, sentite le parti sociali.

4 - *Etica, attività di impresa, interesse generale.* Il corretto funzionamento dell'attività economica non può prescindere dal rispetto delle leggi dello Stato, quali (ad es.) le norme sulla qualità ed origine dei prodotti, e la lealtà della concorrenza tra le imprese, il rispetto dell'ambiente e il pagamento delle imposte.

Gli "effetti esterni" (es. inquinamento) della attività di impresa vanno considerati come costi di produzione delle imprese, in modo che ci sia un limite automatico agli abusi, e sia rispettato l'ambiente. Ne deriva che le imprese vanno obbligate per legge a impiegare strumenti di depurazione, oppure al pagamento di imposte di ammontare equivalente al danno all'ambiente o alla salute pubblica;

Inoltre il cristiano dovrebbe sostenere l'importanza di vincoli ambientali, per tutto ciò che riguarda l'equilibrio dell'eco-sistema

5 - *Proprietà privata.* Va consentita e favorita la proprietà privata dei beni materiali e dei beni immateriali creati dall'ingegno dell'uomo, quale modo di accumulazione preventiva di beni in previsione dei bisogni in futuro.

6. *Per la pluralità dei redditi della famiglia. Diffusione dell'azionariato.* Tenuto conto che, nelle economie industriali, la concorrenza tra il capitale e il lavoro spinge alla automazione (vale dire a creare redditi di capitale, a scapito dei redditi da lavoro) con possibili effetti permanenti di disoccupazione nel lungo periodo, si ritiene doveroso incentivare (ad es. con sgravi fiscali) la diffusione dell'azionariato per investimento finanziario (non speculativo), in modo che le famiglie possano bilanciare la caduta dei redditi da lavoro con l'aumento dei redditi da capitale (dividendi).

II. STATO

1 - *Etica e compiti fondamentali dello Stato.* Lo Stato deve svolgere i compiti fondamentali suoi propri per la tutela del cittadino, della convivenza civile e per la promozione della attività produttiva (difesa esterna, sicurezza del cittadino, le infrastrutture, la giustizia pubblica, i diritti fondamentali).

Per lo svolgimento di questo compiti lo Stato necessita di risorse mediante prelievi fiscali. In questo compito lo Stato è tenuto ad un attento bilanciamento tra i sacrifici e i vantaggi arrecati alle classi sociali. In particolare il prelievo fiscale non deve diventare talmente elevata da impedire l'attività privata di produzione, facendo venir meno il presupposto per il prelievo.

2 - *Promozione dei posti di lavoro.* Lo Stato tutela la creazione di posti di lavoro, sgravando le imprese da oneri fiscali sul costo del lavoratore, ed eliminando sgravi fiscali a favore del capitale tecnico.

Lo Stato svolge, sia pur in situazioni eccezionali, il ruolo di datore di lavoro di ultima istanza.

3. - *"Prime necessità" umane e reddito minimo individuale.* Determinate necessità della persona vanno soddisfatte, a prescindere dal reddito di cui una persona può disporre. Questo riguarda i beni di prima necessità e i servizi sociali fondamentali (istruzione, sanità, pensione sociale). A queste necessità dovrà provvedere lo Stato, e i loro costi dovranno essere coperti con la tassazione, ma con sgravio dei redditi inferiori al minimo vitale.

4 - *Mediazione tra le categorie economiche e sindacali.* Il cristiano impegnato in politica opera perché lo Stato faccia la mediazione tra le categorie economiche in modo

da evitare che la concorrenza sfrenata tra le imprese possa portare alla distruzione di risorse ancora fruibili e al controllo esclusivo del mercato da parte di monopoli .

La mediazione va fatta anche nel rapporto tra le categorie sindacali, in modo che (nella formazione della rappresentanza) i lavoratori della grande industria non siano avvantaggiati fuori misura, rispetto ai lavoratori delle piccole e medie imprese, per quanto riguarda gli accordi per fissare il livello del salario.

III . BANCHE

1 - Moneta. Tenuto conto della funzione pubblica della moneta, il settore bancario non va orientato al liberalismo più sfrenato, ma riportato al conseguimento di un "profitto normale" e al rispetto di precisi vincoli di utilità pubblica, quali la tutela del risparmio e il finanziamento degli investimenti produttivi. Questo, sia ai fini di garanzia della restituzione dei depositi ai risparmiatori, sia ai fini di impedire alle banche di arricchirsi illegittimamente mediante profitti illeciti.

IV . TERZO MONDO

1 - Etica e sviluppo economico dei Paesi poveri. Il soccorso alla povertà va riferito sia alle necessità immediate, sia a quelle del lungo periodo. In quest'ultimo campo rientra la dotazione degli individui, di attitudini e mezzi per provvedere a se stessi in modo autonomo.

A fronte dei differenti gradi di sviluppo dei vari paesi nel mondo (da cui possono scaturire guerre e migrazioni di massa incontrollabili), i paesi sviluppati devono destinare una parte significativa delle loro risorse per lo sviluppo economico locale, con particolare riguardo alla agricoltura (irrigazione, commercializzazione, ...).

PARTE II - NORME SPECIFICHE DEL CODICE

Art. 1 - VALORI IDEALI

1 - Adesione ai valori ideali. Nello statuto di un partito di laici cristiani va indicato che il socio debba "aderire ai valori ideali di Partito". E' competenza del Partito far conoscere quali siano in concreto i "valori ideali" del partito, e come questi comprendano anche i "valori morali", e perciò pure le regole dell'etica professionale

2 - Incompatibilità tra ideali. Nello Statuto va prescritto che il socio non deve aderire a movimenti "aventi finalità contrastanti con quelle del Partito". Tale adesione implica violazione non solo delle norme statutarie, ma anche di specifiche norme morali (dovere di fedeltà ai principi e di coerenza).

Art. 2 - CONDOTTA

1 - Condotta incensurata e irreprensibile. La condotta dell'iscritto deve essere non solo "incensurata" (giudizio esterno), ma anche "irreprensibile" (correttezza interiore). Inoltre si esige specificamente, non solo una condotta politica, ma anche una condotta "morale".

2 - Comportamento dignitoso.

E' indispensabile che ogni iscritto mantenga un comportamento improntato al massimo rispetto della dignità e della personalità di ciascuno, rispetto inteso come dovere primario del partito.

Art. 3 - COSCIENZA

1 - *Coscienza e responsabilità.*

La coscienza politica deve essere intesa come coscienza non solo individuale ma anche sociale, in termini sia di responsabilità nei confronti della natura (sostenibilità ambientale), sia di responsabilità verso l'umanità (generazioni future e paesi del terzo mondo).

La coscienza delle responsabilità politiche è triplice: verso il Paese e le sue istituzioni, verso il mandato elettorale e verso il Partito che presenta il candidato agli elettori in nome di un determinato programma politico.

Non si può sacrificare una responsabilità all'altra.

2 - *Obiezione di coscienza.* Si deve ammettere l'*obiezione di coscienza* per il socio che non intenda aderire ad un orientamento o ad una decisione politica che considera incompatibile con i doveri di coscienza.

3 - *Casi di coscienza erronea.* In caso di obiezione di coscienza, il socio in contrasto con una ampia maggioranza di segno opposto (dei soci), dovrà essere invitato ad una ulteriore riflessione, fermo il rispetto della sua idea..

4 - *Incertezze di coscienza e dimissioni.* Dalle insuperabili incertezze della coscienza si può uscire dimettendosi da una funzione il cui esercizio sia divenuto imbarazzante per la coscienza stessa.

Art. 4 - COSTUME

1 - *Lotta contro la corruzione politica.* E' dovere del politico combattere ogni forma di corruzione nei pubblici affari e nell'esercizio di pubblici incarichi.

2 - *Malcostume degli Enti pubblici.* Il politico deve esigere, specialmente da Enti di Stato che non si utilizzino pubblici strumenti come mezzi di diffusione del malcostume e di cattura del consenso.

E' necessario impedire, mediante un attivo e organizzato controllo della pubblica amministrazione nonché delle legittime rappresentanze degli interessati, i gravi attentati alla buona fede del pubblico, le manifestazioni contrarie alla Legge e alla morale o l'impiego per fini particolari di mezzi di diffusione e propaganda che per il loro carattere collettivo sono considerati destinati all'uso nell'interesse comune.

L'informazione deve essere a servizio dell'uomo, secondo un criterio di verità.

In particolare l'informazione degli enti pubblici non dev'essere strumentalizzata a fini di parte.

A questo fine gli incarichi professionali vanno attribuiti con criteri di professionalità.

3 - *Reclutamento dei dipendenti della Pubblica Amministrazione.* Considerato che il servizio pubblico e' un alto servizio alla società civile, il cristiano impegnato opera affinché il reclutamento del personale della Pubblica Amministrazione statale e locale abbia luogo esclusivamente mediante pubblico concorso.

4 - *Principio della separazione dei poteri dello Stato, e Magistratura.* Fermo il principio costituzionale della separazione dei tre poteri dello Stato (potere legislativo, potere esecutivo, potere giudiziario), il magistrato deve tenere un comportamento assolutamente "terzo" tra le parti contenziose, sia sotto il profilo morale sia politico.

In conformità ai principi etici del codice, il magistrato che passi alla politica, non può più ritornarvi.

5 - *Strutture sociali che favoriscono la corruzione.* La politica ha il dovere di combattere le strutture sociali che agevolano corruzione, sperperi, ingiustizie fiscali.

6 - *Moralità e pubblici affari.* Per combattere la diffusione della immoralità nei pubblici affari è opportuno combattere il moltiplicarsi degli Enti pubblici e l'ingerenza

dello Stato in imprese, banche, istituzioni economiche di ogni genere, in quanto la pubblicizzazione dei rapporti economici può influire sul rilassamento dei costumi morali.

Di massima, la spesa pubblica non dovrebbe superare una determinata soglia del PIL (es.: 45% del PIL), incluse le spese correnti delle imprese pubbliche, per prevenire che le macro-strutture pubbliche possano diventare fonte di inefficienze economiche (causa diseconomie di scala), e luoghi di corruzione dei partiti e di connivenza illecita tra Stato e industria privata che ha rapporti economici con lo Stato.

7 - Incompatibilità tra controllori e controllati. E' una esigenza dell'etica politica l'affermazione dell'incompatibilità tra controllori e controllati e di conseguenza la separazione delle responsabilità del parlamentare dalle mansioni del pubblico amministratore, sia a livello centrale sia a livello locale.

La negazione o la dimenticanza dei fondamentali principi cristiani, e non solo cristiani, porta inevitabilmente a gravi situazioni di decadimento sociale ed in tale disconoscimento risiede la prima origine della diffusa corruzione e dell'abbassamento del costume morale privato e pubblico.

8 - Abuso del pubblico denaro. E' doverosa la lotta contro ogni abuso del pubblico denaro, anche se l'abuso è al servizio di gruppi parlamentari, regionali o di partiti politici.

9 - Finanziamento dei partiti. Il finanziamento pubblico dei partiti (associazioni di diritto privato, secondo la Costituzione Italiana) non è ammesso a carico del bilancio dello Stato e di Enti pubblici

Esso è ammesso in forma volontaria con la sottoscrizione del 5 per mille del versamento IRPEF, con liberalità di persone private e di imprese giuridiche private purchè iscritte in bilancio e approvate dai soci della persona giuridica sia italiana sia non italiana.

L'atto di liberalità della persona privata e giuridica può essere ammessa in detrazione nell'imponibile nella dichiarazione dei redditi.

Il buon fine del finanziamento va rendicontato e comunque reso pubblico.

Art. 5 - MORALITÀ'

1 - Malcostume e pubblica immoralità. In generale il laico cristiano impegnato in politica deve considerare come dovere morale un atteggiamento di netta opposizione a tutte le forme di pubblica immoralità, e comunque a tutte le manifestazioni contrarie alla morale cristiana, con particolare riferimento al diritto naturale.

2 - Sessualità. Per quanto concerne la sessualità, che fa parte delle libertà personali, il cristiano impegnato in politica non fa alcun tipo di discriminazione purché sia vissuta nel rispetto della morale cristiana e di tutte le sensibilità (del prossimo).

3 - Acquisizione strumentale della paternità o della maternità. Per quanto riguarda forme di acquisizione della paternità o della maternità mediante forme strumentali, quali la fecondazione artificiale, vanno raccomandate soluzioni il più possibile conformi alla legge naturale.

4.- Matrimonio e Unioni civili.

a) Il cristiano impegnato in politica riconosce la famiglia fondata sul matrimonio religioso (o civile) tra uomo e donna, quale nucleo naturale per la continuazione della specie umana.

b) Per quanto riguarda le unioni civili tra persone maggiorenni di uguale sesso, pur non condividendola, ne rispetta la libertà di scelta.

c) E' contrario alla possibilità di adozione di minori da parte di queste unioni.

5 - *Pedofilia*. Per quanto riguarda la pedofilia, essa va condannata in modo assoluto.

6 - *Dipendenze patologiche dalla droga*. Per quanto riguarda le forme di dipendenza patologica, dalla droga e assimilabili, o dal gioco, va condannata assolutamente ogni strumentalizzazione delle forme medesime, soprattutto se esercitata per fini di lucro.

7 - *Educazione al buon costume*. . Deve essere un fine essenziale della politica cristiana incentivare l'educazione al buon costume in particolare nelle istituzioni scolastiche.

Art. 6 – DISCIPLINA DI PARTITO

1 - *Rispetto delle regole di decisione democratica*. Deve essere rispettato il principio del rispetto delle regole di decisione democratica, nonché il rispetto di ogni altra direttiva democraticamente adottata da legittimi organi di Partito. Il rispetto riguarda un complesso di norme di convivenza e di realizzazione, norme di esercizio e di difesa, e deve pure riguardare i rapporti con i dirigenti democraticamente eletti alle cui direttive deve essere coordinata e pure subordinata l'attività del socio. Deve essere combattuta ogni indisciplina dovuta a ignoranza, malevolenza, partito preso, presunzione, e tale da indebolire il Partito.

Tutte le forme di partecipazione e di collaborazione tra i diversi soci dovranno tendere a costituire nel Partito una operante comunità di lavoro nella quale siano rispettate le singole personalità ed al tempo stesso le esigenze di rispetto delle regole di decisione democratica.

2 - *Osservanza delle norme statutarie e regolamentari*.

Lo Statuto del partito dovrà stabilire i doveri dei soci del partito.

Ogni socio è tenuto all'osservanza dello Statuto, dei regolamenti e dei deliberati degli organi statuari, e deve concorrere alla loro attuazione ed a quella del programma e della linea politica del partito.

Ogni violazione dei predetti doveri è pure violazione delle norme di comportamento con tutte le conseguenze che da ciò possono derivare.

Art. 7 - CRITICA

1 - *Critica interna ed esterna*. Mentre la critica interna al Partito può favorire opportuni chiarimenti e progresso delle idee, la critica esterna può risolversi in una forma di disfattismo che fornisce armi all'avversario.

Tutti gli iscritti sono tenuti alla riservatezza, in merito alle decisioni inerenti il Partito, fatte salve quelle pubblicate dal Partito che ne garantisce l' autenticità

2 - *Critica e rispetto delle decisioni del Partito*. La critica è libera, ma deve rispettare le decisioni congressuali e direzionali.

Le norme degli organi superiori del Partito debbono essere vincolanti per gli organi subalterni e per tutti gli iscritti, e il dissenso espresso in sede interna può contribuire per mutarle e migliorarle ma non può tradirle mentre sono vigenti.

3 - *Critica degli uomini di Governo*. Le critiche degli uomini di Governo verso le direttive del Partito non debbono essere tali da diventare nocive per il Partito che li ha designati alle supreme cariche, e pure nocive all'unità di una compagine governativa, fermo il diritto di coscienza.

Art. 8 - PARTITO

1 - *Moralità del Partito*. La moralità del comportamento politico implica moralità del Partito inteso come una comunità di individui che si ispirano ad uguali principi e si pongono al servizio di una comunità politica. Il Partito va considerato non solo come "movimento", ma anche come "corpo sociale", implicante un sistema organico di diritti e doveri, uno stabile rapporto tra fini e mezzi in un organismo sociale di natura etico-politica.

2- *Azione formativa*. Lo Statuto del Partito indica gli strumenti di "azione di formazione, di presenza e di proposta", al fine di preparare la classe dirigente operare in tre campi distinti e complementari nei quali si esplica, per vari gradi, l'azione politica. Il dovere di formazione va considerato anche come dovere di comportamento morale di ogni socio.

3 - *Solidarietà*. Il dovere di solidarietà fra gli iscritti al Partito si esplica con l'assunzione delle responsabilità individuali e sociali, con la concordia sociale, con la subordinazione alle disposizioni degli organi direttivi liberamente eletti, in quanto i "vertici" del Partito siano libera e democratica espressione dell'effettiva volontà della "base".

Il concetto di solidarietà va inteso nel suo significato più profondo e di sfida, e cioè "uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni, gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita" (don Sturzo).

4 - *Assistenza*. Il cristiano impegnato in politica deve consigliare il cittadino, assisterlo nei suoi bisogni, aiutarlo a rettificare i suoi erronei orientamenti, collaborare con il singolo per rendere sempre più cosciente la sua partecipazione al sistema democratico.

5 - *Crisi di Partito e crisi di istituzioni*. E' dovere cercare di evitare ogni crisi di Partito, non solo per tutelare la stabilità ed efficienza del Partito, ma anche per impedire che una crisi di Partito possa provocare crisi di istituzioni

Art. 9 – ORGANIZZAZIONE

1 - *Diritti degli iscritti*. Ogni socio ha il diritto di: "partecipare all'attività del Partito", "contribuire alla determinazione della linea politica", "concorrere all'elezione degli organi statutari", vale dire esercitare diritti politici che riguardano l'ammissione alle candidature per pubblici incarichi, ed ogni nomina pubblica e privata in cui si può legittimare una competenza diretta o indiretta del Partito.

2 - *Divieto delle correnti e orientamenti ideologici particolari*. Un partito deve avere organi di rappresentanza che rappresentino fedelmente gli orientamenti programmatici dei soci, sia pur per grandi linee, e al tempo stesso questi organi siano capaci di prendere decisioni tempestive.

In questo senso e' un dovere, non solo politico ma anche morale (per rispetto della legge di solidarietà e dell'esigenza dell'unità politica) limitare il numero delle correnti, o mediante soglie significative di sbarramento alla entrata; oppure, in caso di riparto proporzionale dei posti, vietando la formazione di gruppi con numero di membri inferiore ad una determinata soglia (ad es. 30%) dei membri dell'organo di appartenenza.

3 - *Referendum dei Soci*. E' ammesso il referendum tra i soci al quale il Partito dovrebbe ricorrere per tutte le decisioni più gravi di orientamento politico, in modo da poter meglio garantire la certezza e democraticità delle maggiori decisioni, sottraendole all'arbitrio e alle competizioni degli organi o gruppi di potere.

Art. 10 - ELEZIONI

1 - *Comportamento del candidato cristiano impegnato in politica.* Il candidato deve rispettare le norme della moralità elettorale che esige: propaganda veritiera, lealtà verso gli altri candidati, obiettività nella critica degli avversari, fedeltà al programma del Partito, non accettazione di candidature in liste avverse o concorrenti.

2 - *Denuncia delle spese elettorali.*

Ogni candidato eletto o meno deve pubblicare e documentare la spese sostenute per la campagna elettorale e i finanziamenti elettorali eventualmente ottenuti dal candidato stesso o dal Partito per fini elettorali.

3 - *Rispetto delle incompatibilità.*

All'atto dell'accettazione della candidatura, i candidati nelle liste del Partito devono dichiarare che non esistono cause di ineleggibilità, di incompatibilità o ragioni ostative derivanti dalle leggi dello Stato.

Deve essere rispettata anche ogni altra incompatibilità di natura morale, anche se non giuridicamente sancita, come nel caso di appartenenza, oltre al Partito proprio, ad associazioni in tutto o in parte ostili ai valori cristiani

Art. 11 - PARLAMENTO

1 - *Dovere di difesa della funzione legislativa.*

Il parlamentare o il cristiano impegnato in politica deve difendere l'indipendenza dell'attività legislativa lottando contro le ingerenze che turbano il libero e responsabile esercizio delle funzioni parlamentari, opponendosi alle indebite ingerenze, di esponenti di interessi particolari

2 - *Diritti di libertà del parlamentare.* Deve essere rispettata la libertà del parlamentare, ma anche rispettata la libertà della Camera di appartenenza.

Sotto il primo profilo, non vi è mandato imperativo nè degli elettori, secondo l'art. 67 della Costituzione, ne dei Gruppi. Il Parlamento non può essere considerato come "Camera di registrazione".

Le norme di comportamento combattono la partitocrazia conciliando la libertà con la responsabilità del parlamentare.

Sotto il secondo profilo, la piena libertà del parlamentare si deve intendere esercitata all'interno del Gruppo parlamentare che prende la decisione secondo le regole previste per la gravità e importanza degli argomenti in decisione, ferma regolazione dei casi di obiezione di coscienza, di cui più sopra.

3 - *Doveri del legislatore cristiano.* Per il corretto ed efficiente adempimento del compito di legislatore si esige dal parlamentare dottrina ed esperienza giuridica, conoscenza della tecnica legislativa, perizia ed obiettività nella disciplina della materia su cui legifera. Viene meno al dovere professionale chi trascura la formazione della competenza ed etica professionale.

4 - *Lotta contro l'assenteismo parlamentare.* Per impedire la decadenza dell'istituto parlamentare, presidio della democrazia, il retto comportamento combatte la piaga dell'assenteismo dei parlamentari, prevedendo sanzioni del Gruppo ed anche la decadenza dalla carica per assenteismo, se superiore alla soglia 20%, tolte le assenze per malattia o missione di servizio.

5 - *Autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare.*

Va favorito un retto comportamento morale e al tempo stesso la autorevolezza della funzione del parlamentare.

A questo fine, i membri della commissione parlamentare votano senza alcun vincolo di partito.

L'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere, da parte della magistratura, è approvata con almeno la maggioranza assoluta.

La richiesta della magistratura va ritenuta valida, se avanzata da un collegio di magistrati composta da almeno tre giudici.,

6 - *Sistema di incriminazione dei Ministri.* Per garantire la giustizia uguale per tutti e per eliminare privilegi determinati da complicità politiche, i ministri sono sottoposti al Tribunale dei ministri, ai quali, comunque, deve essere assicurata la possibilità di giudizio in seconda istanza.

Art. 12 – GRUPPI PARLAMENTARI E CONSIGLIARI

1 - *Rispetto delle direttive del Gruppo.* Il parlamentare deve rispettare le direttive del proprio Gruppo parlamentare, per non indebolire la forza del Gruppo e l'efficacia della sua opera nel Parlamento, secondo la volontà degli elettori.

2 - *Presentazione di proposte di legge.* E' doveroso il rispetto della disciplina di Gruppo in materia di presentazione di proposte di legge, emendamenti, di ordini del giorno. Prima della presentazione debbono essere sottoposti al direttivo del proprio Gruppo parlamentare.

- *Discorsi dissenzienti.* E' dovere del parlamentare di informare preventivamente per iscritto, con relativa motivazione, il direttivo del Gruppo parlamentare nel caso in cui intenda tenere discorsi parlamentari dissenzienti dall'orientamento del Gruppo.

Art. 13 - VOTAZIONI

1 - *Sincerità nelle votazioni.* Va affermato il principio etico della piena trasparenza del parlamentare nei confronti dell'elettorato e pertanto è auspicabile l'abolizione del voto segreto.

In materia di dissenso del voto si esige non solo coraggio nell'esprimere la propria opinione personale, ma anche sincerità nelle motivazioni del dissenso.

2 - *Lealtà e pubblicità del dissenso nel voto.* Il dissenso del parlamentare su una votazione deve essere leale, pubblico e comunicato preventivamente al direttivo del Gruppo parlamentare

3 - *Il voto e il rispetto della coscienza.*

Nessun parlamentare può essere costretto a votare contro coscienza.,

Va abolito il precetto costituzionale che stabilisce che ogni parlamentare "esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato" (Cost. art. 67).

Art. 14 - OPINIONE PUBBLICA

1 - *Orientamento dell'opinione pubblica.* E' dovere del politico di ispirare l'attività politica alla convinzione che il rispetto delle norme morali può efficacemente influire, più di ogni altra attività, sul retto comportamento dell'opinione pubblica.

2 - *Opinione pubblica e mala informazione.*

E' doveroso, per il partito, cooperare alla formazione di una corretta opinione pubblica e combattere la mala informazione faziosa

3 - *Lotta contro lo scandalismo e la faziosità.* E' dovere di ogni membro del partito difendere il Partito medesimo ed i suoi membri, dallo scandalismo artificioso e denigratorio, e combattere ogni faziosità della stampa e dell'oratoria demagogica

Art. 15 - STAMPA

1- *Dovere di precisare e di smentire.* Il cristiano investito o non investito di pubbliche funzioni, ha il dovere di precisare o smentire dichiarazioni giornalistiche gratuite e interviste arbitrarie o faziose o deformate concernenti la sua attività politica. Si deve impedire che nell'opinione pubblica si accreditino orientamenti falsi o imprecisi o comunque discreditantanti. Devono essere combattute, nella stampa, le false informazioni, ed è doveroso collaborare con il Partito combattendo ciò che è di fazioso pregiudizio del prestigio del Partito che si intende difendere.

Art. 16 - SANZIONI

1. *Misure disciplinari.* Lo statuto del Partito determinerà quali misure disciplinari possano essere prese nei casi, relativamente meno gravi, della mancanza di rispetto di qualcuna delle norme di comportamento

Lo Statuto indicherà l'organo disciplinare di ultima istanza, assolutamente indipendente dagli organi esecutivi.

BIBLIOGRAFIA

- Dichiarazione “Dignitatis humanae” sulla libertà religiosa, Concilio Vaticano II, Roma 7 dic. 1965,
http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html .
- Lettera Enciclica di Leone XIII, *Rerum Novarum*, Roma 1891,
http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html .
- Lettera Enciclica di Paolo VI, *Populorum Progressio*, Roma 26 marzo 1967,
http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html .
- Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Roma, 1 maggio 1991,
http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html
- Lettera Enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Roma, 29 giugno 2009 .
http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html .
- Lettera Enciclica di Francesco, *Evangelii gaudium*, Roma, 24 novembre 2013.
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html
- Lettera Enciclica di Francesco, *Laudato Si'*, Roma, 24 maggio 2015.
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html
- Un paese smarrito e la speranza di un popolo. Appello politico agli italiani , Osservatorio Internazionale “Cardinale van Thuân”, Edizioni Cantagalli, Siena 2014.

Nota Le encicliche elencate sono il fondamento consolidato della dottrina sociale della Chiesa Cattolica.

Il testo di base è la *Rerum Novarum*. Le encicliche successive sono aggiornamenti delle precedenti, via via con il maturare delle situazioni e con l’evoluzione socio-culturale, e tuttavia sempre ripartendo dalla prima.

Per una sintesi critica, a livello scolastico, ma autorevole, della dottrina sociale si rinvia a :

- G. Diez Alegria, *Problemi di etica sociale (dal punto di vista cristiano)*, Lezioni, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1969.
<http://www.impegnopoliticocattolici.bo.it/DIEZ%20ALEGRIA-1.pdf> .